

## Elezioni oggi in Venezuela per il presidente e le Camere

CARACAS — Il Venezuela vota oggi per designare un nuovo presidente della Repubblica e rinnovare la Camera dei deputati e il Senato. I due principali candidati alla presidenza sono Carlos Andrés Pérez, ex presidente, e Rafael Ángel Calderón Fournes, ex ministro. Il partito governativo, il "Movimiento Democrático", è guidato da Pérez. Il partito di opposizione, il "Movimiento al Pueblo", è guidato da Fournes. Entrambi hanno svolto una campagna elettorale in tono minore, con programmi politici difficilmente distinguibili, basati su generici slogan televisivi all'insegna della continuità democratica e riformista.

Secondo le previsioni e i sondaggi della vigilia, qualunque risultato del candidato vincente alle presidenziali, nessun partito potrà avere questa volta una maggioranza assoluta in Parlamento. Determinanti per la creazione di una coalizione governativa potrebbero quindi essere i partiti di sinistra, il Partito comunista venezuelano (PCV), il Movimento di sinistra rivoluzionario (MIR) e il Movimento verso il socialismo (MAS), che i sondaggi vedono in proporzioni opposte la nuova formazione di "Causa comune", capeggiata dall'ex ministro Diego Arria, un tecnocrate di centro-sinistra, che il secondo alcune indiscrezioni — potrebbe concludere una alleanza post-elettorale con il "Copei".

La maggiore realizzazione del presidente uscente Carlos Andrés Pérez è stata indubbiamente la nazionalizzazione del petrolio, il 1° gennaio 1976, e l'attiva partecipazione del Venezuela all'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC). Uno dei temi della campagna elettorale (soprattutto da parte dei partiti di sinistra) è stata la questione della revisione dei contratti di commercializzazione che tuttora legano il Venezuela alle compagnie transnazionali del petrolio.

I candidati della sinistra (Hector Mulica per il PCV, Vicente Rangel per il MAS e Americo Martín per il MIR) hanno messo in evidenza la necessità di una politica di riforme per risolvere le gravi disuguaglianze di reddito (l'80 per cento della popolazione dispone di solo un terzo del reddito nazionale) del problema degli alloggi (il deficit è di un milione di appartamenti) e per la completa realizzazione della riforma agraria nelle campagne dove tuttora il 3 per cento dei proprietari controlla il 70 per cento delle terre coltivabili del paese.

## Si dimette a Cipro Orek, premier dello «Stato turco»

NICOSIA — Il «premier» dello Stato federale (auto-proclamato) turco-cipriota, Osman Orek, ha rassegnato venerdì sera al «presidente» Rauf Denktaş (il quale era appena rientrato a Nicosia da Ankara) le sue dimissioni. Nei giorni precedenti avevano lasciato gli incarichi ben sette ministri del «governo» presieduto da Orek, alcuni ericando per gli accordi che egli intendeva stipulare con aziende turistiche straniere. Anche la stampa aveva accusato il «premier» di volere «affittare» la parte settentrionale dell'isola mediterranea (che è tuttora occupata — come è noto — da un contingente militare della Turchia).

PARIGI — Venerdì, a Parigi è incominciata la 13a sessione di negoziati fra Grecia e Turchia sulla «piattaforma continentale» del Mare Egeo: le delegazioni dei due paesi sono giunte rispettivamente dal direttore generale per gli Affari politici del ministero degli Esteri ellenico e dall'ambasciatore turco a Berna. Questi colloqui mirano a gettare le basi di un ordine del giorno che consenta di affrontare a livello del segretario generale delle Nazioni Unite la questione della revisione dei contratti di commercializzazione che tuttora legano il Venezuela alle compagnie transnazionali del petrolio. I precedenti incontri fra i segretari generali Theodoropoulos e Ekekdag, svoltisi nel corso dell'anno a Strasburgo, Ankara e Atene, non hanno dato, infatti, risultati soddisfacenti (passi avanti, invece, sono stati compiuti per quanto riguarda la questione dello spazio aereo dell'Egeo). Atene, richiamandosi alla Convenzione di Ginevra del 1958, sostiene che le isole greche dell'Egeo hanno una «piattaforma continentale» che si prolunga nelle acque internazionali e che perciò le prospettive per la ricerca di gas e petrolio nella zona spettano alla parte ellenica. Ankara, che non ha ratificato la Convenzione ginevrina, ha affermato invece che la «piattaforma continentale» di quelle isole è un prolungamento della costa dell'Anatolia e che dunque la Turchia ha il diritto di procedere a prospezione.

La Grecia, peraltro, si è rifiutata di unilaterale la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja.

## Per il trattato di pace bilaterale

# Riprenderà il negoziato fra l'Egitto e Israele

Questo è il risultato dell'incontro di Carter con il primo ministro egiziano — Non ancora fissata la data

WASHINGTON — Sia l'Egitto che Israele concordano sulla necessità di riprendere le trattative per la definizione del trattato di pace fra i due Paesi, ma non hanno ancora fissato una data per il nuovo incontro. Questo è il risultato delle consultazioni intrecciate nei giorni scorsi nel tentativo di superare le impasse verificatesi nel negoziato, consultazioni che hanno visto il sen. Byrd recarsi a Tel Aviv e lo stesso Carter incontrarsi alla Casa Bianca con il primo ministro egiziano Mustafa Khalil.

L'incontro Carter-Khalil è durato oltre tre ore: il primo ministro ha rimesso al presidente americano un messaggio del presidente Sadat, che contiene le osservazioni e le risposte egiziane alla proposta di compromesso avanzata dallo stesso Carter sullo scottante problema del «legame» fra il trattato di pace bilaterale e i successivi negoziati sulla Cisgiordania e su Gaza (legame voluto dall'Egitto e respinto da Israele). Si ritiene che il tenore del messaggio di Sadat a Carter sia analogo a quello del messaggio che l'altro giorno lo stesso Sadat ha inviato al premier israeliano Begin, per il tramite dell'ambasciatore americano al Cairo, Ellis, Ta-

le messaggio sarà esaminato dal governo israeliano oggi, nella sua consueta riunione domenicale. Al termine dell'incontro fra Khalil e Carter, il segretario di Stato americano Vance ha dichiarato ai giornalisti che il capo della Casa Bianca ha espresso all'interlocutore egiziano la sua «forte convinzione» che «sono essenziali ulteriori trattative», e Khalil si è dichiarato d'accordo; pertanto — ha aggiunto Vance — si è convenuto che le trattative continuino in vista del raggiungimento degli obiettivi previsti dagli accordi di Camp David. Circa la data della ripresa degli incontri alla Blair House di Washington, dopo diverse ore di lavoro hanno dovuto rinunciare per «forza maggiore».

Il portavoce ha aggiunto che è stato necessario bloccare, con una esplosione la galleria in fiamme per evitare che l'incendio si estendesse al resto della miniera. Al momento in cui è stata provocata la frana, che ha chiuso la galleria, 141 minatori si trovavano ancora in fondo ad essa, ma non si sa se ancora in vita.

## 41 minatori morti in Sudafrica

JOHANNESBURG — Quarantuno minatori sono morti a causa di un incendio scoppiato in una galleria della miniera d'oro in Vaal Reef, a Klerksdorp, 120 chilometri a sud-ovest di Johannesburg (Sudafrica). Un portavoce della Anglo-American Corporation (gruppo Oppenheimer), che gestisce la miniera, ha dichiarato che le squadre di soccorso, immediatamente intervenute per cercare di liberare i minatori bloccati dal fumo dell'incendio nella galleria, dopo diverse ore di lavoro hanno dovuto rinunciare per «forza maggiore».

Il portavoce ha aggiunto che è stato necessario bloccare, con una esplosione la galleria in fiamme per evitare che l'incendio si estendesse al resto della miniera. Al momento in cui è stata provocata la frana, che ha chiuso la galleria, 141 minatori si trovavano ancora in fondo ad essa, ma non si sa se ancora in vita.

## In pubblico insieme dopo due mesi

# Una dimostrazione di unità dei dirigenti del PC cinese

Il presidente Hua e quattro vice-presidenti ad una cerimonia ufficiale — Deserta la piazza Tien An Men

PECHINO — I cinque massimi dirigenti del Partito comunista cinese sono intervenuti insieme per la prima volta dopo il 15 ottobre, ad una cerimonia ufficiale, e la loro foto è stata pubblicata dal «Quotidiano del popolo» e dagli altri giornali di Pechino. L'occasione era un incontro con gli atleti cinesi in partenza per Bangkok, dove parteciperanno ai Giochi asiatici.

Il significato, secondo gli osservatori, è di una dimostrazione di unità, nel momento in cui i massimi organi del Partito stanno per concludere le discussioni sulla linea da seguire per realizzare le «quattro modernizzazioni» e sulle misure da prendere in vari campi. I cinque dirigenti comparsi insieme sono il presidente del PCC e primo ministro

Hua Kuo-feng, ed i quattro vicepresidenti e viceprimi ministri Yeh Chien-ying, Teng Hsiao-ying, Li Hsien-nien e Wang Tung-shin: quest'ultimo in particolare era stato ripetutamente attaccato dai «taibai».

La campagna condotta dai giornali murali semi-esseri praticamente cessata, mentre sarebbero invece in corso numerose riunioni sui luoghi di lavoro — uffici e fabbriche — il cui tema centrale sarebbe quello della «stabilità» e della «realizzazione delle quattro modernizzazioni». E' questo il tema dell'editoriale pubblicato da «Giovinezza cinese». In esso si afferma che «non è stato facile pervenire a una situazione di unità e stabilità, per cui occorre perseverare con cura», ed i giovani «devono proteggerla come la pupilla dei loro occhi» perché «è necessario che le energie e il tempo di tutti siano concentrati nella realizzazione delle quattro modernizzazioni».

Il giornale lascia apertamente intendere che restano tuttavia aperti dei problemi: «per avanzare sulla strada delle quattro modernizzazioni occorre liquidare molti problemi lasciati in eredità da Lin Biao e dalla banda dei quattro». L'esperienza di questi due anni ci ha dimostrato che certi problemi importanti si possono risolvere solo mano mano che la situazione diventa matura...». Secondo la corrispondente dell'ANSA da Pechino, Ada Principalli, durante le discussioni in corso al vertice sarebbe stata decisa la riabilitazione di una serie di personalità per la maggior parte condannate durante la rivoluzione culturale, mentre non si sarebbe ancora avuta revisione di giudizio sulla rivoluzione culturale. Sarebbe stata anche decisa una importante opera di rafforzamento degli istituti giuridici per assicurare ai cittadini maggiori garanzie e maggiori diritti. Il segno che al vertice si sta ancora discutendo è dato dal fatto che l'altra sera il Palazzo del popolo è rimasto illuminato fino a tarda ora (è qui che si svolgono solitamente le riunioni del comitato centrale o di altri importanti organismi). Piazza Tien An Men è apparsa invece deserta, in contrasto con l'animazione che regnava nei giorni e nelle serate delle ultime due settimane, in seguito a una ordinanza che, secondo le agenzie di informazione, vieta le riunioni di massa.

## Patti agrari

sui patti agrari, incalzata da quasi tutti i partiti della maggioranza oltre che dalle masse contadine interessate alla trasformazione in affitto di contratti vecchi e superati come quelli della mezzadria e della colonia. L'operazione che Galloni tenta con il suo articolo appare molto difficile, giacché il capo-gruppo dei deputati democristiani si muove all'interno di una contraddizione evidente: vuole rassicurare l'opinione pubblica, affermando che «la legge si deve fare e, per quanto riguarda la DC, si farà» e nello stesso tempo vuole giustificare, e difendere in qualche modo, chi all'interno dei gruppi parlamentari da re ha preso l'iniziativa tendente a snaturare il testo della legge così come era giunto a Montecitorio dal Senato. Compito disperato: le due cose non possono andare d'accordo.

O si rispettano i patti sottoscritti il 16 marzo, o si corre dietro all'on. Mazzotta (e ai gruppi della destra liberale e fascista pronti all'abbraccio con la DC su questo terreno scivoloso).

Il fatto è che per affrontare un tema come questo occorre anzitutto rispettare i fatti, e riconoscere — intanto — che gli emendamenti presentati alla Camera dalla destra democristiana tendevano chiaramente a «castrare» la legge, e forse a bloccare lo «iter» per lungo tempo (si pensi che la discussione su questo problema sta andando avanti da due anni!). Come è evidente, questo obiettivo è stato mancato. La manovra frenante non ha avuto l'effetto sperato, ed oggi ci troviamo di fronte a precise alternative, alle quali non si può sfuggire con il ricorso alla pratica del rinvii.

C'è un'altra soluzione, ovviamente, poché delle questioni che riguardano gli articoli più controversi della legge: 1) per la questione della trasformazione della destinazione del fondo agrario (è possibile — si chiede — giungere a un mutuo completo di questa destinazione per iniziativa del contadino affittuario?), egli solleva un problema che non ha ragione di essere, poiché, come è noto, l'ampiezza delle trasformazioni sarà sempre soggetta alla decisione del potere pubblico; 2) sull'altro punto, quello che riguarda i proprietari non assentiati — e Galloni riconosce che si tratta di una piccola minoranza di «mosche bianche» — è evidente che non sarebbe difficile, purché lo si voglia, giungere a una soluzione sulla base della remunerazione del capitale investito.

Il nodo dei patti agrari è ora in «zona calda»: mercoledi prossimo, il Comandante della Camera, sarà affrontato l'esame dell'articolo 15, uno dei più discussi (riguarda appunto la destinazione del fondo). Si arriva al momento delle decisioni. E sarà quindi sulle soluzioni concrete che la DC dovrà mettersi. Essa ha davanti in questa occasione non la «piattaforma» che si muove a comando sotto lo stimolo di «falsi allarmismi», come mostra di credere — con atteggiamento che lascia stupefatti — l'on. Galloni, ma davanti a precise scelte.

Non è chiaro se l'articolo del capo-gruppo dc rispetti in tutto l'orientamento della segreteria Zaccagnini. E' certo che la «chiave» è posta estremamente infelice. Galloni ammorbidisce i suoi interlocutori a non «agitare la periferia», sostenendo che questo potrebbe servire soltanto a «farci tornare indietro di qualche decina di anni». Ma chi vuole l'attuazione degli accordi, o chi resta testardamente ancorato a quel pezzo di Medioevo che è la mezzadria?

Anche Piccoli ha parlato dei patti agrari, con un'intervista televisiva che il Tg1 ha presentato addirittura come una risposta a Berlinguer. Il presidente del CN democristiano ha detto che queste questioni che debbono essere discusse pacatamente, poiché non si tratta di «rifiutare» ma di «cose opinabili su cui esercitare la fantasia creatrice che è tipica degli italiani».

Sullo scoglio della battaglia sui patti agrari vi è anche il lavoro interno alla DC in vista del Congresso. Piccoli ha dichiarato ieri che la DC non è mai stata così unita «sulla valutazione della segreteria». I fanfaniani — dopo la recente riunione di Do-

## Continuazioni dalla prima pagina

zione — hanno un atteggiamento articolato: da un lato si dichiarano soddisfatti nel vedere accolto da Zaccagnini molte delle tesi sostenute finora da «autorevoli amici» (così ha detto Bartolomei) fin dal 16 marzo, ma dall'altro non escludono diverse «aggregazioni» congressuali (cioè, in pratica, di presentarsi in contrapposizione alla lista della segreteria). Chiedono comunque delle «aperture» nella gestione del partito e si augurano che Zaccagnini non proceda a un «assembleo» verticistico. In realtà sembrano preoccupati di restare isolati sulla destra, e cercano di inserirsi in un gioco più aperto dopo i recenti annacchiamenti del vertice dc (soprattutto, dopo la nomina di Donat Cattin alla vice segreteria).

## Ruhr

La carica del costo sulle spalle della collettività, e in particolare sull'esercizio di un milione di disoccupati il cui numero non dovrebbe diminuire, è l'altra che mira ad estendere in termini di occupazione ogni sintomo di ripresa. La linea del sindacato, elaborata al congresso del DGB nel maggio scorso, non riguarda solo la riduzione della settimana lavorativa a una certa di ore, ma anche di fronte ai modelli di sviluppo economico-politici, aveva già portato quest'anno alla rottura della «azione concertata» con il padronato e con il governo (la «base» di «una presenza attiva di controllo territoriale», come dicono mutando il frasario delle BR e dei loro fiancheggiatori. Azioni che coincidono e vengono anche teorizzate nella loro «sincretismo»). Il compagno Hartmann ricorda che in un volantino intestato «Alza la mira» è diffuso a Roma i fascisti accusano il nazi-papista Zichella al missino Mantakas: sono entrambi, dicono, vittime del «potere» che vogliono abbattere.

Tutti questi nodi di vario colore, della clandestinità, hanno in comune, effettivamente, più di un elemento: vivono di azioni delittuose in attesa dell'azione «politica» che li riscatti e, almeno allora, occhi, un significato alla loro vita bruciata. La droga spesso, è la compagna, a vari livelli, di questo viaggio allucinante. Un viaggio che viene presentato però da certa stampa e da altri strumenti di informazione come una fuga dalla «oppressione» della «Gulag» che il PCI vorrebbe, anzi avrebbe già instaurato in Italia. E quando diciamo organi di informazione non parliamo solo delle 60 riviste e 50 radio private molte delle quali gravitano nell'area di un certo «sincretismo» in bilico sul precipizio dell'eversione o nell'area degli autonomi fiancheggiatori, ma anche di quotidiani a larga tiratura e settimanali blasfemi che spesso obiettivamente si limitano a svolgere la funzione di cassa di risonanza di ogni azione — tesi del «partito armato».

La battaglia è complessa e si combatte su vari fronti. Il compagno Colligato di Torino ha parlato degli atteggiamenti di una parte del padronato che alimenta corporativismi e piccoli privilegi. Dice Franco Ambrogio parlando di una certa realtà calabrese che gli ultimi avvenimenti hanno portato alla ribalta: «Ex sessantottini, già militanti in formazioni come Potere operaio, o in frange dei «marxisti-leninisti» hanno trovato un coagulo per anni nelle manifestazioni più eclatanti di particolarismo e corporativismo: l'università calabrese, certe strutture sanitarie ed assistenziali come i corsi retribuiti. Quando è arrivata la crisi più pesante gli stessi si sono trovati a difendere una posizione di privilegio nei confronti di chi è disoccupato, di tanti che meritano. Lo hanno fatto cercando di giustificare questa loro posizione come la difesa di «una libertà» di espressione, di «una libertà» di essere diversi. Diversi da chi?». Essi hanno utilizzato

anche la violenza. In questo contesto è maturata la funzione di certi personaggi che sono diventati cerchia tra menti, esecutori e fiancheggiatori dei brigatisti e anello di raccordo tra l'esperienza «ideologica» di certe università del Nord e il Sud. Nel gruppo calabrese passano i Capone, i Scruvoni, i Leoni e tanti altri protagonisti delle cronache di questi giorni. Non è un caso.

«Noi comunisti — ha detto Pecchioli — tirando le fila degli interventi — ci siamo molto impegnati sul terreno della partecipazione popolare alla vita politica, al funzionalismo rispetto alla strategia delle peggiori forze reazionarie. C'è un effetto reazionario del terrorismo: esso agevola le manovre di coloro che puntano allo sfascio, al rifiuto della partecipazione popolare alla vita politica, alla frantumazione del tessuto sociale. L'intento è quello di colpire la classe operaia, bloccare i nuovi processi di rinnovamento a unità democratica, far tornare indietro il Paese preparando il terreno per una involuzione».

La sfida è pesante, ferma deve essere la risposta. Una risposta di massa, unitaria che dimostri — ha detto ancora Pecchioli — la volontà del Paese di non cedere agli odiosi ricatti della violenza. Nella vicenda Moro e dopo, molti sono stati i segni di questa volontà: devono essere ripresi, estesi facendo capire anche ai più disattenti quale è la posta in gioco. Ognuno in questo quadro deve fare il proprio dovere. I terroristi tendono a disprezzare le disposizioni dell'apparato statale per avere margini di manovra, giocano sui ritardi con i quali procede la riforma della polizia e non si attua pienamente la riforma del servizio interno di sicurezza. Ne vogliono approfittare. La battaglia contro il terrorismo si combatte dunque anche su questo fronte: varando le riforme che rendono più efficienti e democratici gli apparati dello Stato. Ma ci vuole una concreta volontà politica, l'impegno solido di tutte le forze politiche, e una mobilitazione popolare più ampia e vigilante.

compagno e, nei pressi della «127», è stato a sua volta raggiunto da un proiettile alla spalla sinistra. E' tuttavia riuscito ad afferrare il mitra ed a sparare una salva di colpi. Colpito alla testa da una delle pallottole, il bandito è stramazzato al suolo. Gli altri, intanto si dileguavano attraverso le campagne. Accanto al corpo esanime del bandito, era ferito, le tre bombe a mano del tipo SCRM ed alcuni passamontagna.

Chi erano i quattro banditi e che cosa stavano facendo in quel tratto di campagna? I fatti conosciuti non offrono per il momento alcuna esauriente risposta. Ieri pomeriggio, per molte ore, era circolata l'ipotesi che si trattasse di terroristi, e che il loro obiettivo fosse la centrale dell'Enel presso la quale sono stati sorpresi. Ma ben pochi sono i particolari che la suffragano. Il ritrovamento delle bombe a mano appare poco significativo, non essendo certo le SCRM ordigni adatti ad un attentato.

Resta il mistero attorno alla personalità del bandito mortalmente ferito. Di Alfiero Pozzi si sa poco o nulla: ha 36 anni, abita a Castello Ginevrino, in provincia di Como. Lo ha riconosciuto una sorella poco dopo le ore 20. La questura di Como afferma che Pozzi ha fatto parte nel '75 della «banda degli incappucciati» che ha compiuto numerose rapine nell'area Brianza.

Il compagno Colligato di Torino ha parlato degli atteggiamenti di una parte del padronato che alimenta corporativismi e piccoli privilegi. Dice Franco Ambrogio parlando di una certa realtà calabrese che gli ultimi avvenimenti hanno portato alla ribalta: «Ex sessantottini, già militanti in formazioni come Potere operaio, o in frange dei «marxisti-leninisti» hanno trovato un coagulo per anni nelle manifestazioni più eclatanti di particolarismo e corporativismo: l'università calabrese, certe strutture sanitarie ed assistenziali come i corsi retribuiti. Quando è arrivata la crisi più pesante gli stessi si sono trovati a difendere una posizione di privilegio nei confronti di chi è disoccupato, di tanti che meritano. Lo hanno fatto cercando di giustificare questa loro posizione come la difesa di «una libertà» di espressione, di «una libertà» di essere diversi. Diversi da chi?». Essi hanno utilizzato

anche la violenza. In questo contesto è maturata la funzione di certi personaggi che sono diventati cerchia tra menti, esecutori e fiancheggiatori dei brigatisti e anello di raccordo tra l'esperienza «ideologica» di certe università del Nord e il Sud. Nel gruppo calabrese passano i Capone, i Scruvoni, i Leoni e tanti altri protagonisti delle cronache di questi giorni. Non è un caso.

«Noi comunisti — ha detto Pecchioli — tirando le fila degli interventi — ci siamo molto impegnati sul terreno della partecipazione popolare alla vita politica, al funzionalismo rispetto alla strategia delle peggiori forze reazionarie. C'è un effetto reazionario del terrorismo: esso agevola le manovre di coloro che puntano allo sfascio, al rifiuto della partecipazione popolare alla vita politica, alla frantumazione del tessuto sociale. L'intento è quello di colpire la classe operaia, bloccare i nuovi processi di rinnovamento a unità democratica, far tornare indietro il Paese preparando il terreno per una involuzione».

La sfida è pesante, ferma deve essere la risposta. Una risposta di massa, unitaria che dimostri — ha detto ancora Pecchioli — la volontà del Paese di non cedere agli odiosi ricatti della violenza. Nella vicenda Moro e dopo, molti sono stati i segni di questa volontà: devono essere ripresi, estesi facendo capire anche ai più disattenti quale è la posta in gioco. Ognuno in questo quadro deve fare il proprio dovere. I terroristi tendono a disprezzare le disposizioni dell'apparato statale per avere margini di manovra, giocano sui ritardi con i quali procede la riforma della polizia e non si attua pienamente la riforma del servizio interno di sicurezza. Ne vogliono approfittare. La battaglia contro il terrorismo si combatte dunque anche su questo fronte: varando le riforme che rendono più efficienti e democratici gli apparati dello Stato. Ma ci vuole una concreta volontà politica, l'impegno solido di tutte le forze politiche, e una mobilitazione popolare più ampia e vigilante.

compagno e, nei pressi della «127», è stato a sua volta raggiunto da un proiettile alla spalla sinistra. E' tuttavia riuscito ad afferrare il mitra ed a sparare una salva di colpi. Colpito alla testa da una delle pallottole, il bandito è stramazzato al suolo. Gli altri, intanto si dileguavano attraverso le campagne. Accanto al corpo esanime del bandito, era ferito, le tre bombe a mano del tipo SCRM ed alcuni passamontagna.

Chi erano i quattro banditi e che cosa stavano facendo in quel tratto di campagna? I fatti conosciuti non offrono per il momento alcuna esauriente risposta. Ieri pomeriggio, per molte ore, era circolata l'ipotesi che si trattasse di terroristi, e che il loro obiettivo fosse la centrale dell'Enel presso la quale sono stati sorpresi. Ma ben pochi sono i particolari che la suffragano. Il ritrovamento delle bombe a mano appare poco significativo, non essendo certo le SCRM ordigni adatti ad un attentato.

Resta il mistero attorno alla personalità del bandito mortalmente ferito. Di Alfiero Pozzi si sa poco o nulla: ha 36 anni, abita a Castello Ginevrino, in provincia di Como. Lo ha riconosciuto una sorella poco dopo le ore 20. La questura di Como afferma che Pozzi ha fatto parte nel '75 della «banda degli incappucciati» che ha compiuto numerose rapine nell'area Brianza.

Il compagno Colligato di Torino ha parlato degli atteggiamenti di una parte del padronato che alimenta corporativismi e piccoli privilegi. Dice Franco Ambrogio parlando di una certa realtà calabrese che gli ultimi avvenimenti hanno portato alla ribalta: «Ex sessantottini, già militanti in formazioni come Potere operaio, o in frange dei «marxisti-leninisti» hanno trovato un coagulo per anni nelle manifestazioni più eclatanti di particolarismo e corporativismo: l'università calabrese, certe strutture sanitarie ed assistenziali come i corsi retribuiti. Quando è arrivata la crisi più pesante gli stessi si sono trovati a difendere una posizione di privilegio nei confronti di chi è disoccupato, di tanti che meritano. Lo hanno fatto cercando di giustificare questa loro posizione come la difesa di «una libertà» di espressione, di «una libertà» di essere diversi. Diversi da chi?». Essi hanno utilizzato

anche la violenza. In questo contesto è maturata la funzione di certi personaggi che sono diventati cerchia tra menti, esecutori e fiancheggiatori dei brigatisti e anello di raccordo tra l'esperienza «ideologica» di certe università del Nord e il Sud. Nel gruppo calabrese passano i Capone, i Scruvoni, i Leoni e tanti altri protagonisti delle cronache di questi giorni. Non è un caso.

«Noi comunisti — ha detto Pecchioli — tirando le fila degli interventi — ci siamo molto impegnati sul terreno della partecipazione popolare alla vita politica, al funzionalismo rispetto alla strategia delle peggiori forze reazionarie. C'è un effetto reazionario del terrorismo: esso agevola le manovre di coloro che puntano allo sfascio, al rifiuto della partecipazione popolare alla vita politica, alla frantumazione del tessuto sociale. L'intento è quello di colpire la classe operaia, bloccare i nuovi processi di rinnovamento a unità democratica, far tornare indietro il Paese preparando il terreno per una involuzione».

La sfida è pesante, ferma deve essere la risposta. Una risposta di massa, unitaria che dimostri — ha detto ancora Pecchioli — la volontà del Paese di non cedere agli odiosi ricatti della violenza. Nella vicenda Moro e dopo, molti sono stati i segni di questa volontà: devono essere ripresi, estesi facendo capire anche ai più disattenti quale è la posta in gioco. Ognuno in questo quadro deve fare il proprio dovere. I terroristi tendono a disprezzare le disposizioni dell'apparato statale per avere margini di manovra, giocano sui ritardi con i quali procede la riforma della polizia e non si attua pienamente la riforma del servizio interno di sicurezza. Ne vogliono approfittare. La battaglia contro il terrorismo si combatte dunque anche su questo fronte: varando le riforme che rendono più efficienti e democratici gli apparati dello Stato. Ma ci vuole una concreta volontà politica, l'impegno solido di tutte le forze politiche, e una mobilitazione popolare più ampia e vigilante.

compagno e, nei pressi della «127», è stato a sua volta raggiunto da un proiettile alla spalla sinistra. E' tuttavia riuscito ad afferrare il mitra ed a sparare una salva di colpi. Colpito alla testa da una delle pallottole, il bandito è stramazzato al suolo. Gli altri, intanto si dileguavano attraverso le campagne. Accanto al corpo esanime del bandito, era ferito, le tre bombe a mano del tipo SCRM ed alcuni passamontagna.

Due piani di esposizione al centro di Roma

**CENTRO VENDITA DELL'USATO**

Via Piemonte, 28 Tel. 48.56.58

Ampio parcheggio interno per i clienti

In occasione dell'inaugurazione ufficiale il CENTRO VENDITA DELL'USATO praticherà sconti eccezionali fino al 31/12/78

Alfasud bleu 1974	L. 2.450.000	Lancia fulvia coupé 5m met.1972	L. 1.950.000
Giulia 1300 1976	L. 4.450.000	Fiat 127 celeste 1972	L. 1.490.000
BMW 525 Metallizzata 1974	L. 4.800.000	Dyane beige crema dicembre 73	L. 1.450.000
Alfasud giallo pompel modif.ult.tipo 74 L.	L. 2.650.000	Fiat 124 coupé 1600 rosso 1972	L. 1.680.000
Alfetta GT Blu fine 75 a.r.	L. 4.950.000	Lancia Beta coupé 1600 beige 76	L. 5.200.000
Alfetta 1.6 metallizzata 1974	L. 3.780.000	Peugeot 204 D. Breack rossa 1976	L. 3.200.000
Alfasud bianca 1974	L. 2.300.000	Fiat 128 Special Blu 1974	L. 2.350.000
Citroen GS 1000 verde met.1971	L. 1.500.000	Peugeot 304 S aragosta 1977	L. 3.500.000
Fiat 127 blu 1974	L. 1.900.000	Lancia Flavia 2000i 1970	L. 1.500.000
Fiat 130 blu 1974 perfetta	L. 2.900.000	Giulia Super 1300 Indaco 1971	L. 1.800.000
Mini 1001 verde 1974	L. 1.500.000	Duotto Spider 1300 blu 1976	L. 5.150.000
Fiat 128 bianca 1972 perfetta	L. 1.450.000	Volkswagen 1200 bianca 1972	L. 1.600.000
Lancia Beta coupé bianca 1976	L. 5.150.000	Fiat 128 Confort 1978	L. 3.360.000
Fiat 132 1600 GLS bianca 1976	L. 4.800.000	Fiat 127 1978	L. 3.150.000
Fiat 127 Senape 1975	L. 2.150.000	Renault 5L rosso 1978	L. 3.000.000
Alfetta 1.8 bianca 1975	L. 4.750.000	Triumph Sprint giallo 1975	L. 3.200.000
Alfetta 1.6 bianca 1976	L. 5.450.000	Lancia Fulvia berlina 5m 1971	L. 2.200.000
Alfasud Ti azzurra 1975	L. 2.550.000	Moto Honda 400 1977	L. 1.700.000
		Moto Kawasaki 900 Z1 1974	L. 2.700.000

**SENSAZIONALE!!!**

Minimo anticipo

**L. 300.000**

Residuo fino a trenta rate

**DA CONSERVARE**

Plù che un usato...un affare

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro

**ORESTE PERLINO**

la moglie lo ricorda.

Castello d'Annone 3-12-1978